# GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flector.

ASSOCIAZIONI
| | Anno | Semestre | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia (franco) | 22 — | 11 — | 2 — |
| Estero (Un. postale) | 37 — | 20 — | 3 50 |

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## Lettera telegrafica da Roma

**Consiglio di ministri — L'ambasciatore Solms — Il Codice penale ed il Senato — La decorazione austriaca a Crispi — Pel varo dell'« Umberto I » — La missione Cecchi allo Zanzibar — Le riforme del Senato alla legge comunale e provinciale — Il diploma di scienze sociali — La cattedra di botanica a Pisa — L'onorevole Mariotti a Camerino — La Nota ai nunzi — La chiamata della classe 1868 — La bicchierata dei tedeschi — Saracco alla commemorazione di Depretis.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore 8,35 pom.* — Oggi nel pomeriggio vi fu alla Consulta un Consiglio di ministri. Tutti i componenti il Gabinetto erano presenti. Secondo l'*Osservatore Romano*, in detto Consiglio si sarebbe deciso intorno alle nomine a prefetto di alcuni deputati secondo la facoltà accordata al Governo dalla nuova legge. I prefetti nominandi sarebbero gli onorevoli Plutino, Serena e Cucchi Luigi. Il ministro Magliani assicurò poi che tutti i bilanci dei vari Ministeri sarebbero stati preparati pel giorno 20 corrente mese. Secondo l'*Osservatore Romano*, si è notato che fra gli onorevoli Saracco e Magliani si sono migliorate di molto le relazioni.

Quando i ministri uscirono dal consiglio trovarono l'ambasciatore germanico conte Solms di Sonnenwalde, il quale si recava a conferire con Crispi a proposito della venuta dell'imperatore.

L'ambasciatore Solms si trattenne assai a lungo coi ministri.

— L'on. Zanardelli, ministro di grazia e giustizia, conferì col presidente del Consiglio, onorevole Crispi, circa gli emendamenti proposti dalla Commissione del Senato al nuovo Codice penale.

— L'*Italie* dice che la decorazione austriaca dell'Ordine di Santo Stefano conferita a Crispi si deve considerare come corollario del colloquio con Kalnoky ad Eger e come una conferma del completo accordo che esiste fra Italia ed Austria.

— La madrina pel varo della nuova corazzata *Umberto I*, che avrà luogo il 18 corrente a Castellammare, sarà l'imperatrice Vittoria di Germania la quale, non potendo trovarsi presente, pregò la regina Margherita a volerla rappresentare.

— È smentita la notizia data dal *Times* che sia fallita la missione del capitano Cecchi allo Zanzibar; finora le pratiche sono pendenti, ma si spera che la risoluzione sarà favorevole agli interessi italiani.

— La Commissione del Senato per la riforma comunale e provinciale tenne oggi una seduta, a cui intervenne l'on. Crispi. Dopo udite le modificazioni che erano state progettate dalla Commissione, l'on. Crispi prese la parola e cominciò a dichiarare che si rallegrava assai per il sollecito, zelante lavoro compiuto dal Senato. Soggiungeva poi che il diligente esame fatto dal Senato non poteva che crescere il pregio e l'esattezza della nuova legge. Riconosceva che in taluni punti il progetto, quale era risultato dalla sollecita, forse troppo affrettata discussione della Camera, appariva alquanto imperfetto e poteva essere suscettibile di un miglioramento. Però dichiarava che nei concetti principali il progetto doveva rimanere inalterato, poichè rappresentavano i principii fondamentali della riforma. L'onorevole Crispi si riserbava di dichiarare, dopo che il relatore avesse finita la relazione, quali fossero le modificazioni che egli accettava e quali quelle respinte.

Il senatore Finali dichiarò che accettava l'incarico di preparare la relazione.

— Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica deliberò che il diploma della Scuola di scienze sociali di Firenze non possa equivalere alla licenza liceale nè a quella dell'Istituto tecnico.

— La Commissione pel concorso alla cattedra di botanica nell'Università di Pisa propose a candidato il professore Fausto Morini.

— L'on. Filippo Mariotti, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, è partito per breve vacanza. Egli si reca a passare il suo congedo a Camerino.

— I Nunzi pontifici all'estero hanno ricevuto la famosa Nota del cardinale Rampolla per protestare contro i discorsi pronunciati dal marchese Guiccioli, ff. di sindaco, e dal professore Raffaele Giovagnoli il 20 settembre a porta Pia. La Nota ha poi inoltre una protesta per il significato di sconfitta pel Vaticano dato al viaggio dell'imperatore di Germania a Roma.

— Il Ministero della guerra ha date le disposizioni per la chiamata sotto le armi della classe 1868 di prima categoria.

— Gli artisti tedeschi della colonia romana decisero di tenere nella Sala Dante un grande *Kommers*, ossia festa di birra, a cui interverrebbe l'imperatore di Germania. Si canteranno gli inni patriottici germanici.

— Quanto prima verrà aperta al pubblico esercizio la ferrovia funicolare che congiunge la città alla stazione d'Orvieto.

— Il *Diritto* raccoglie la voce della nomina dell'on. Alfredo Baccelli a sindaco di Roma. Però crede che questa nomina sia finora ipotetica, non essendo nemmeno costituita la nuova Giunta. D'altronde è imminente l'applicazione della nuova legge comunale. È probabile quindi che il Governo preferisca lasciare in carica l'attuale facente funzioni di sindaco, marchese Guiccioli.

— Il ministro Saracco parte stasera per Stradella per assistere alla commemorazione di Depretis che sarà tenuta il 4 corr. dall'on. Coppino.

**L'anniversario del plebiscito — Inquietudini di Bismarck — I presidenti delle due Camere a Roma — Un marinaio pellegrino — Malumori nella « Gazzetta ufficiale » — La scoperta di un assassinio — Arrestati ad Artena — I giornalisti e le feste imperiali.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, *ore 9,5 ant.* — Oggi è l'anniversario del plebiscito. Tutti gli edifizi pubblici e molti di privati hanno innalzata la bandiera nazionale.

Il prosindaco marchese Guiccioli ha pubblicato un patriottico manifesto nel quale è detto che i diciotto anni trascorsi dall'annessione di Roma alla patria italiana hanno dimostrato che tutti sapremo trovarci nel giorno della prova con un solo pensiero, con un solo grido: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

— Si dice che Bismarck sia assai preoccupato per la causa della pace. Egli si sente sicuro di mantenerla per quest'anno, ma lo inquietano certe disposizioni dello stato maggiore russo per una dislocazione di truppe nella ventura primavera. Secondo tali disposizioni un forte nerbo di truppe che si trova ora nella parte orientale della Russia verrebbe avvicinato alla frontiera occidentale.

— Entro la corrente settimana sono attesi a Roma l'on. Farini, presidente del Senato, e l'onorevole Biancheri, presidente della Camera.

— Fra i pellegrini venuti a Roma in questi giorni se ne trova uno, vestito coll'abito dei frati osservanti, tutto logoro e sudicio.

Egli è venuto a piedi da San Giacomo di Compostella (Spagna). L'anno scorso era già venuto — sempre a piedi — nel mese di gennaio: da Roma era allora passato a Lourdes (Francia), quindi in Ispagna. Anni sono recossi anche a Gerusalemme. Fra qualche giorno si recherà ad Assisi, poi a Loreto e Caravaggio. Egli è tal Giovanni Baroni, antico marinaio; una volta, in un naufragio, corse serio rischio di morire; scampato al pericolo, fece allora il voto di visitare, pellegrinando, i principali santuari della cristianità.

— Alcuni dei redattori della *Gazzetta Ufficiale*, licenziati, hanno lasciato il giornale, il quale è ora ridotto alla semplice registrazione delle leggi e dei decreti.

Ripiglia effettivamente la direzione del giornale il signor Giovanni Piacentini.

— Negli scorsi giorni la cronaca romana registrava un preteso suicidio d'una giovane, certa Angiolina Buccetti, ventenne, assai bella e maritata a certo Giovanni Bianchi, muratore.

L'Angiolina erasi trovata in fondo al cortile della sua abitazione e si diceva fosse caduta da una finestra. Però il contegno cinico del marito e le precedenti scene avute colla moglie indussero il sospetto che invece di suicidio si trattasse d'un assassinio. Vari indizi confermarono poi questo sospetto. Ieri l'Autorità fece dissotterrare il cadavere, e allora si rinvennero profonde ferite di coltello al collo ed al petto. Anche l'alloggio si trovò macchiato di sangue. Da tutto ciò apparve chiaro che il marito aveva assassinata la Buccetti e poi l'aveva gettata dalla finestra allo scopo di distruggere gl'indizi del delitto. Ieri il Bianchi venne arrestato. Tutti i popolani del vicinato imprecavano contro di lui e volevano farne giustizia sommaria.

— Vennero arrestati ad Artena 27 individui sospetti di aver avuto parte più o meno diretta nella grassazione in cui trovarono la morte il cav. Campi ed il Colacicchi.

— Ieri sera si riunirono parecchi giornalisti e decisero di chiedere alle Autorità un biglietto cumulativo per tutte le feste della venuta dell'imperatore.

**La questione delle spugne tra Grecia e Turchia.**

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Lo *Standard* ha da Atene: « Il rilascio di due pescatori greci che le autorità turche arrestarono è considerato privo d'importanza. La questione generale delle pesche fra la Turchia e la Grecia resta pendente. »

Lo *Standard* ha da Costantinopoli: « Esiste una vera guerra diplomatica fra la Grecia e la Turchia; il numero delle questioni che attendono una soluzione dalle due cancellerie ascenderebbe a quattordici. »

**La Francia chiede soddisfazione al Marocco.**

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Il ministro di Francia domandò alle autorità marocchine soddisfazione per insulti fatti dallo sceicco Algarbeak al viaggiatore archeologo francese Martiniere dopo un alterco per la fornitura dei viveri occorrenti alla spedizione archeologica.

**L'eccidio dei tedeschi a Kilva (Zanzibar).**

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Il *Times* ha da Zanzibar: « I tedeschi di Kilva sono morti coraggiosamente colle armi alla mano, in presenza della cannoniera tedesca ancorata in porto. Migliaia d'indigeni coprivano la riva. Il comandante della cannoniera non poteva tentare uno sbarco. I corpi delle vittime sono orribilmente mutilati. La cannoniera inglese *Penguin* salvò i tedeschi di Lindi. L'ammiraglio inglese ritornò a Zanzibar. A Michindeni i tedeschi poterono fuggire alla mezzanotte, mezz'ora prima dell'arrivo degli insorti. Questi tirarono fucilate contro una barca che trasportava i fuggiaschi, caricata di 500 chilogrammi di polvere. Tutta la colonia degli indiani, sudditi inglesi, lasciò Bagamajo e si è rifugiata a Zanzibar cogli oggetti più preziosi. »

**Una Nota diplomatica sopra la Banca Imperiale Ottomana.**

VARNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Si ha da Costantinopoli che Blanc, nello stesso giorno 17 scorso in cui presentò alla Porta la Nota verbale a riguardo del Canale di Suez, consegnò alla Porta un'altra Nota verbale di cui sono l'analisi. L'Ambasciata d'Italia deplora di constatare che la Porta non dette ancora seguito allo scioglimento dei reclami dei sudditi italiani Gargiulo, Pastore ed altri, addocendo come causa gli imbarazzi finanziari del tesoro. È di pubblica notorietà che questi imbarazzi provengono dalle difficoltà che fa una Banca alla quale il Governo accordò numerosi privilegi nella amministrazione finanziaria. Questa situazione potendo pregiudicare i rapporti d'amicizia che l'Italia è desiderosa di mantenere colla Turchia, come Potenza indipendente, Blanc propose al suo Governo di intendersi colle Potenze amiche per esaminare l'amministrazione passata e presente di detta Banca. Il dispaccio soggiunge che questa Nota riguarda naturalmente la Banca Imperiale Ottomana.

**Un discorso di Goblet ad Escarbotin. I timori per Boulanger.**

FREVILLE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — Ad Escarbotin, presso Abbeville, ebbe luogo un banchetto per l'inaugurazione della scuola dei fabbro-ferrai. Goblet disse: « Si proverebbe vanamente a dissimulare le inquietudini. Siamo all'indomani della deplorevole elezione di Boulanger, inattesa e minacciante l'avvenire. » Goblet chiedesi poscia ove la politica di Boulanger può condurre se non alla rinnovazione di qualche abbominevole avventura. Goblet richiama tutto ciò che la Repubblica fece per il paese. Non contesta che riforme sono desiderabili; il gran male proviene perchè la maggioranza della Camera non è omogenea. « Se nella prossima Camera fossero eletti numerosi boulangisti essi potrebbero tutto scuotere e rovesciare per arrivare all'anarchia o alla dittatura, alla guerra civile verisimilmente o alla guerra coll'estero nelle condizioni le più sfavorevoli in cui possiamo affrontarla. Vogliamo tutti una Francia forte e rispettata; ma come, in tali condizioni, assicurare alla Francia il rispetto delle altre nazioni? Che vuolsi che pensino le Potenze estere dell'avvenire della Francia quando esse possono chiedersi che a qualche fazione essa rischia di essere data domani? Quali risoluzioni prendere, quali alleanze sperare quando non si ha e non si può offrire agli altri la sicurezza? » Goblet terminò esprimendo la fiducia che la Repubblica trionferà e la ferma speranza che il paese saprà eleggere nel 1889 una Camera assicurante la tranquillità e la prosperità del paese.

**Misteriosi assassinii di Londra. I malumori contro la polizia.**

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore 9,55 ant.* — Il panico prodotto dai ripetuti orribili delitti commessi nell'*East-End* e di cui vi ho parlato nella mia corrispondenza viene aumentato ancora dalla disparizione di due altre donne pubbliche di 35 e 40 anni. Quelle disgraziate vennero orrendamente mutilate e le loro interiora furono sparse. Questi altri terribili assassinii sono avvenuti sabato notte. La polizia si mostra impotente a scoprire i colpevoli. I quartieri orientali della città sono in stato di eccitamento grande. Tutti chiedono provvedimenti; la polizia è decisa a far di tutto per scoprire gli assassini. Ieri si tennero parecchi *meetings*. Le risoluzioni adottate dicono che il ministro dell'interno e il capo della polizia municipale devono dimettersi per cedere il posto a uomini che sappiano impedire i crimini selvaggi di cui Londra attualmente è teatro. I giornali coi particolari degli assassinii vanno a ruba.

**Il Re di Portogallo alla Spezia.**

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Proveniente da Monza, il re di Portogallo passò alle 2 pom. diretto alla Spezia. La regina Maria Pia è rimasta a Monza.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore 9,30 pom.* — Il re di Portogallo è giunto alle ore 6,25. Venne ossequiato alla stazione dalle autorità locali e dal personale del Consolato portoghese e dal console del Brasile. Don Luigi d'Alcantara uscì per un breve momento dalla stazione e si recò nella vicina piazza Acquaverde ad ammirare il monumento Cristoforo Colombo.

Il sindaco, comm. Castagnola, diede al re informazioni circa il monumento e parlò del centenario che si prepara a Genova in onore dello scopritore d'America. Il re si intrattenne inoltre a parlare degli interessi della città di Genova. Alle 7,15 egli ripartiva per la Spezia, ove saranno a riceverlo il ministro portoghese Carvalho ed il console di Genova.

A Spezia il re prenderà imbarco sulla corvetta portoghese *Vasco di Gama* che lo porterà a Barcellona, ove conta fermarsi per visitare l'Esposizione.

SPEZIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 1, *ore 10,50 ant.* — È atteso per stasera alle nove il re di Portogallo. Egli prenderà alloggio al-l'*Hôtel della Croce di Malta*, dove già si trova il ministro portoghese Carvalho. Re Luigi visiterà l'Arsenale e gli Istituti della città. In porto trovasi ancorata da due giorni la corvetta portoghese *Vasco di Gama*, che deve imbarcare il re per ricondurlo in patria. A Roma, per la visita dell'imperatore, si recherà soltanto la regina Maria Pia col duca d'Oporto.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 1. — Il re di Portogallo è giunto alle 9,30 pomeridiane, ossequiato dalle autorità.

**Il Congresso degli americanisti a Berlino.**

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 1, *ore 8,35 pom.* — Domani si inaugura il 7° Congresso internazionale degli americanisti coll'intervento del ministro della pubblica istruzione De Gossler. Il Congresso si chiuderà venerdì.

Rappresenta ufficialmente l'Italia il prof. Guido Cora, il quale parlerà sul nome d'America, sugli scritti di Cristoforo Colombo e sulla Cranislogia americana.

Stasera i congressisti sono ricevuti al Circolo degli architetti (architektenhaus). Di italiani presenti al Congresso seguirà il prof. Vincenzo Grossi di Pollone (Biella).

**Il ricupero del carico del " Sud-America ".**

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Si ha da Las Palmas che i palombari lavorano all'estrazione del carico del *Sud-America* e dei bagagli dei passeggeri.

**I sovrani di Russia a Wladikavkas.**

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Le Loro Maestà giunsero ieri a Wladikavkas.

**Gli scioperi a Saint-Etienne.**

SAINT-ETIENNE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Lo sciopero generale continua; a Firminy lo sciopero è scoppiato stamane; a Rochelamolière sessanta operai su novecento sono discesi nei pozzi.

**Chiusura del Congresso della cooperazione a Bologna.**

BOLOGNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Si è chiuso il Congresso dei rappresentanti le cooperative italiane. Si riunirà nuovamente fra due anni a Torino.

**Una decorazione all'imperatrice Augusta Vittoria.**

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'imperatrice Augusta Vittoria ricevette l'Ordine dell'Aquila Nera.

**Il principe di Galles in Ungheria.**

MISCOREZ (Ungheria) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il principe di Galles visitando il suo reggimento ricevette gli onori militari. Egli assistette poscia alle esercitazioni del reggimento ed espresse poi l'alta sua soddisfazione.

**Gli avvenimenti nel Zanzibarese.**

ZANZIBAR (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Le comunicazioni colle città della costa meridionale sono completamente interrotte. Il capitano Curzon ed il luogotenente Valter sbarcarono a Lindi. Con pericolo delle loro vite in faccia a parecchie migliaia di indigeni fanatici liberarono un impiegato tedesco ponendosi poi sotto la protezione dei cannoni d'una nave. L'impiegato sarebbe stato altrimenti ucciso.

**Le spese della guerra in Francia.**

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1 — Fra il ministro della guerra Freycinet ed il relatore della Commissione del bilancio venne stabilito un accordo sul bilancio della guerra. Il ministro Freycinet accetta nuove riduzioni per sei milioni.

**I ribelli d'Africa.**

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Il khedive è arrivato. Si annunzia da Wadihalfa che Valadelujumi, capo dei dervisci dei dintorni di Wadihalfa, lasciò Dongola e si recò a Sarras con 3500 uomini di fanteria, 200 di cavalleria e tre cannoni.

## L'appalto pel risanamento di Napoli

**Nomine al Consiglio provinciale — Commemorazione del Volturno — Scandali della Magistratura in Basilicata — Il testamento di Silvia Pisacane — Panico in teatro.**

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 2, *ore 1,10 ant.* — La Giunta municipale, dopo una lunga seduta, ha accettato l'offerta di 75 milioni e mezzo fatta da un gruppo di banchieri per l'intiera opera del risanamento di Napoli. I banchieri si obbligano però ad assumersi le demolizioni di Castelcapuano, che saranno condotte a termine prontamente. Per questa opera i banchieri corrisponderanno un milione.

— Oggi al Consiglio provinciale si procedette alla nomina di sei membri della Deputazione scadenti d'ufficio. Riuscirono eletti i consiglieri Oxilia, Maltese, Ambrogi, Fortuna e Rispoli. A membri supplenti furono eletti Gargiulo e Casale.

— Ieri, ricorrendo il 28° anniversario della battaglia del Volturno, l'on. Sorrentino tenne una commemorazione di quel grande avvenimento.

Ieri pure vi fu a Santa Maria di Capua una grande commemorazione per i garibaldini caduti in quella gloriosa giornata. Parlarono il senatore Pierantoni ed i deputati Teti e Petronio. Intervennero alla cerimonia molte Società democratiche, specialmente di reduci.

— Il procuratore generale alla Corte di Cassazione di Napoli in seguito agli scandali avvenuti nella magistratura in Basilicata, decise di fare una severissima inchiesta. Difatti ritirò moltissimi processi collo scopo di esaminarli. Si dice che fosse il prefetto ad ispirare la magistratura in queste irregolarità. Difatti il prefetto di Basilicata, che è il Cavasola, venne traslocato. Anche sul suo conto verrà fatta una inchiesta.

— Ieri venne trovato il testamento di Silvia Pisacane. Oltre a molti doni per le amiche, essa nomina suo erede generale l'on. Nicotera, compreso il credito col senatore Del Giudice. Essa lascia una fortuna di circa 250,000 lire.

— Ieri sera, alle 10,30, mentre al teatro Rossini si recitava la *Fedora*, si sentì una voce: *Al fuoco!* Ne nacque una confusione grandissima. Tutti fuggirono precipitosamente, molte signore svennero, il panico fu grandissimo. Si riconobbe poi che l'allarme era falso. Tranne pochi contusi, non si ebbe danno grave. La rappresentazione venne continuata.

**Nomine di sindaci nella Provincia di Torino.**

Con decreto 7 settembre 1888 vennero nominati i seguenti sindaci:

*Circondario di Torino.*

*Barbania*, Massa San Biagio conte cav. Enrico — *Alice Superiore*, Robino Battista — *Monteu da Po*, Almasio Adriano — *Front*, Cagna Giovanni — *Foglizzo*, Barbero T[illegible] — [illegible], Gianotti Luigi — *Castiglione Torinese*, Morra Vittorio — *Candiolo*, Petrinetto Giovanni — *Chieri*, De Maria cav. notaio Giacinto — *Val della Torre*, Savarino Tommaso — *Chivasso*, Mazzucchelli cav. Enrico.

*Circondario d'Ivrea.*

*Orio Canavese*, Bianchetti Pietro — *Caravino*, Carocchio Giovanni — *Quassolo*, Dedomenico Antonio — *Borgofranco d'Ivrea*, Delapierre gen. Antonio.

## DALL'UNGHERIA

**Vittoria dell'Opposizione sul partito governativo — La posizione del ministro presidente Tisza vacillante.**

Budapest, 27 settembre.

(ARPAD) — Da lunghissimo tempo Budapest non ricorda un'animazione così viva, così eccezionale nella sua popolazione come quella che si notava ieri per le sue vie.

Era un fatto insolito, uno di quei fatti così interessanti che assorbono in sè ogni altra preoccupazione e nella stampa e nella pubblica opinione.

Ieri si facevano le elezioni del deputato del quarto distretto della città di Budapest, il più importante, anzi, il primo Collegio elettorale dell'Ungheria. Fra i 413 distretti elettorali che conta l'Ungheria, nessuno raggiunge due terzi d'importanza come il suddetto quarto distretto, che conta, tra i suoi elettori, quanto la nazione, vanta per intelligenza, censo e posizione sociale, di più scelto. A suo tempo rappresentava questo distretto al Parlamento il grande patriota esule, L. Kossuth, e dopo di lui l'illustre statista Francesco Deák, ed in questi ultimi tempi il ministro dell'istruzione pubblica Trefort, che colla sua morte lo rese vacante.

È naturale dunque che quest'elezione attirasse l'attenzione di tutta Budapest, attenzione resa più viva dall'aperta ingerenza del Governo e dalla unanime partecipazione dell'Opposizione moderata condotta dal conte Appony, che in questa occasione fece lega col partito kossuthiano e coll'Estrema Sinistra parlamentare.

Quale candidato del Governo era Giulio Steiger, direttore della grande Cassa di Risparmio, e quale candidato dell'Opposizione il barone Ivor Kaas, uno dei direttori del *Pesti Napló*, pubblicista stimato e di vaglia. La Stampa governativa alcuni giorni prima delle elezioni poneva in canzonatura il candidato dell'Opposizione, ma accortasi dell'errore e vista la tenacità della coalizzazione delle diverse frazioni d'opposizione, alla vigilia cambiò tono ed il suo linguaggio suonò quale implorazione: « Al ministro presidente Tisza — dicevano questi giornali — interessa più il quarto distretto elettorale che trenta altri distretti assieme. »

Questo si spiega facilmente, essendo il quarto distretto una specie di barometro dal quale si pronostica la corrente se più o meno favorevole al Governo.

La lotta elettorale di ieri rimarrà memorabile tra noi. Essa fu quanto mai accanita. L'Opposizione sostenne gagliardamente la battaglia offertale dal Ministero. Erano vari partiti alleati che lottavano, si può dire, contro Tisza solo. In tutta la giornata una folla grande stazionò davanti al palazzo di città, ed alla sera poi la folla ascese ad un numero addirittura enorme, avida di sentire il risultato dell'elezione.

Alle ore sette fu proclamato il risultato. Di 1565 voti il barone Kaas, dell'Opposizione, n'ebbe 816 e lo Steiger 749. Il Kaas fu eletto con voti 67 di maggioranza. La folla che accalcava la via, all'udire tale risultato che nessuno si aspettava, si diede, invasa da entusiastica febbre, ad acclamare. Migliaia e migliaia di persone come un uomo solo gridavano: *Eljen Kaas!* La notizia come folgore si propagò per tutta la città. La folla si rendeva sempre più compatta dinanzi al palazzo di città, acclamando ed insistendo nel voler vedere il neo-eletto deputato.

Finalmente, dopo lunghe frastuono, comparve sul balcone il Kaas e assieme a lui il conte Appony. A stento si fece silenzio, ed il festeggiato, tra altro cose, disse: « Elettori! Non è mia, ma vostra l'odierna gloria. Questa vittoria dimostra la decadenza dell'odierno sistema di corruzione e nota l'alba di miglior avvenire. Questa vittoria dimostra che agli Ungheresi non garba la corruzione governativa, e che essi desiderano, vogliono un Governo leale, migliore, che dimostri nettamente i suoi intendimenti. Vi ringrazio, elettori. »

L'oratore, nel ringraziare i capi dell'Opposizione, ricordò Kossuth, che da Torino, dalla sua prediletta seconda patria, scrisse all'Estrema Sinistra perchè in quest'elezione si associasse all'Opposizione moderata onde a questa fosse resa più facile di demolire il sistema governativo esistente.

Dopo il discorso di Kaas un grido universale si levò per l'aere: *Eljen*. Era la folla enorme composta dalla studentesca universitaria, da migliaia di negozianti e possidenti, da avvocati, da signore e signorine, in una parola tutta la cittadinanza intelligente ed indipendente di Budapest.

Al discorso di Kaas tenne dietro quello del conte Appony, che con linguaggio violento stigmatizzò la politica di Tisza, e disse tra altro: « Abbiamo vinto il Governo, il quale si appoggia sul suo apparato di forza. Gli elettori di questo distretto, il primo distretto della nazione e posto nel suo cuore, hanno dimostrato che più stimano la grandezza morale acquistata sul campo intellettuale, che tutta la forza burocratica assieme al servizio del Governo. »

Dopo questi discorsi la folla si disperse per le vie e per i caffè, cantando, acclamando i capi dell'Opposizione sino a tarda ora.

* * *

Questa sconfitta del Governo viene in vari modi giudicata e dalla Stampa e dai Circoli politici della capitale, ma tutti però sono d'accordo nel riconoscere che il prestigio di Tisza è stato scosso.

Il partito governativo, poi, è accasciato dall'esito di quest'elezione, e molti credono che la stella di Tisza, giunta all'apogeo l'anno scorso in ricorrenza del decimo anno del suo governo, ora discenda al tramonto. Se ciò è vero ci dirà la prossima sessione parlamentare.

## Il porto franco a Trieste

**Conflitti scolastici.**

Trieste, 30 settembre.

(X.) — Tanto il Consiglio comunale quanto la Camera di commercio si trovano in serio conflitto coll'I. r. Governo a proposito dei lavori portuali che devono preparare il toglimento della secolare franchigia del nostro porto franco.

Non essendo possibile che questi lavori giungano a compimento per la fine del 1889, perchè c'è persino da conquistare al mare il terreno per le costruzioni, il Municipio e la Camera di commercio, assuntori dei lavori, hanno inviato istanze sopra istanze al Governo affinchè il lievo del porto franco non entri in vigore col 1° gennaio 1890, bensì allorquando i lavori necessari saranno ultimati.

Il Governo respinse la domanda, e i giornali officiosi di Vienna si diedero per giunta a biasimare le nostre autorità cittadine, che accusarono di volere guadagnar tempo, locchè non è vero.

È certo che il paese tutto non vede con piacere sparire ad uno ad uno i secolari privilegi, ai quali doveva tutta la sua attività commerciale, e vederli sparire senza compensi per la città e senza vantaggi per il Governo. Che il malumore di tutto il paese sia grande ed evidente, lo provano i discorsi pronunziati in questi giorni tanto alla Camera di commercio quanto al Consiglio cittadino da persone ultra-governative, manifestanti aperto biasimo per il procedere del Governo di fronte agl'interessi cittadini.

Ora, il conflitto di cui sopra vi parlavo venne occasionato da un rescritto del Governo centrale marittimo all'Impresa assuntrice dei lavori, che ordina la costruzione simultanea di quattro grandi magazzini (*Hangars*).

L'Impresa accudiva ai lavori di due [illegible] e si riserbava, per non inceppare il movimento dei carri e dei vagoni al porto nuovo, di iniziare i lavori degli altri due appena col 1° gennaio 1889. A tale deliberato si oppone il Governo centrale marittimo, senza considerare che, qualora si dovesse dar principio a nuovi lavori su quello spazio ristretto, ne soffrirebbe moltissimo il pubblico transito e si dovrebbe sospendere persino il movimento dei treni merci, e indirizzare altrove i legnami.

Contro questa pressione del Governo centrale marittimo di qui venne avanzata al Ministero del commercio, tanto da parte della Camera di commercio quanto da parte del Consiglio municipale, energica rimostranza appoggiata all'unanimità nelle rispettive sedute, che furono animatissime. Ora vedremo quello che farà a rispondere il ministro del commercio.

In caso di evasione in senso negativo, la Deputazione di Borsa, impossibilitata a provvedere agli interessi del commercio triestino, minaccia di dare le dimissioni.

* * *

Un altro conflitto è insorto fra il Municipio e la Luogotenenza in affari scolastici. Quest'ultima non volle riconoscere la nomina del maestro Mariotti a dirigente di una scuola popolare pagata, s'intende, coi denari del Municipio! Anche per questa controversia il Municipio ricorrerà a Vienna!

Quanti ricorsi, quante istanze!

Giovassero almeno a qualcosa; ma pur troppo è tempo sprecato!

## BORSA UFFICIALE.

**2 ottobre.**

Rendita — Corso medio d'ufficio **98 22 1/2.**

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 1/2 | 100 65 100 80 | — — — — |
| » | 100 65 100 80 | — — — — |
| Svizzera | 100 45 100 55 | — — — — |
| Londra +4 | — — — — | 25 34 — 25 38 — |
| Id. lungo | — — — — | 25 35 — 25 37 — |
| Germania +4 | — — — — | breve 123 3/8 123 7/8 |
| | | lunga 123 5/8 124 1/8 |

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

**Cronaca della Borsa.** — (A. GOLETTI) — 2 ottobre — Collo svolgersi della liquidazione, essa si fa sempre più difficile, ed il riporto già ieri quotato per l'Italiano a centesimi 15 1/2 non è certo lieve. A ciò s'aggiungono inoltre alcuni screzi politici e diplomatici che, senza destare inquietudini, traggono a sè l'attenzione dei più e rendono l'avvenire incerto. Nessuna meraviglia dunque se, per andandosi molto a rilento nella discesa, la debolezza persiste nè sparirà forse che a liquidazione affatto compiuta.

*Ore 12.* — Sempre solita andazzo.
Rendita cont. 98 20 98 25.
Rendita fine mese 98 45 98 37.

*Prezzi dei valori per fine mese*

| Valore | Prezzo | Valore | Prezzo |
|---|---|---|---|
| Mobil. | 898 — 900 — | Ferr. Medit. | 652 — nom. — |
| Torino | 735 — 734 — | Sicule | 628 — 629 — |
| Sob.-Mil. | 233 — 233 50 | Venete | 380 — nom. — |
| B. Sconto | 341 — 343 — | Esquilino | 141 — 143 50 |
| Tiberine | 385 50 387 — | Fondiarie | 235 60 236 50 |
| C. Torin. | 343 — nom. — | Cartiere | 475 — nom. — |
| B. Indust. | 201 — nom. — | Lane | 380 — nom. — |
| Ferr. Mer. | 795 — 796 — | | |

Cassa Sovv. Milano 332 50 333 —

## Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 1° *ottobre (sera).*

*Farine* 12 marche — pel corrente Fr. 61 60
» » — per novembre » 61 75
» » — a 4 mesi da nov. bre » 62 —
» » — pei 4 mesi primi » 62 60
Mercato calmo.

ANVERSA, 1° *ottobre (sera).*

*Frumento* — Mercato fermo.
*Petrolio raffinato* — pel corrente Fr. 20 3/8
» » — pei 3 mesi primi » 19 5/8
Mercato fermo.

PARIGI, 1° *ottobre (sera).*

*Zuccaro rosso* 88 disp. Fr. 35 —
» *raffinato* » 108 —
Mercato calmo.
*Zuccaro bianco* N. 3 disponibile » 37 25
» » pei 4 mesi primi » 37 25
Mercato pesante.

LIVERPOOL, 1° *ottobre (sera).*

*Cotoni* — Mercato invariato.
— Cotoni Indiani fermi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Vendite della giornata | balle | N. | 7,000 |
| di cui per la speculazione | » | » | 500 |
| Importazioni | » | » | 6,000 |
| Americani a consegnare pel corrente | » | » | 5 41/64 |
| marzo-aprile | » | » | 5 24/64 |

HAVRE, 1° *ottobre (sera).*

*Cotoni* — Vendite nella giornata balle N. —
Mercato senza affari. Prezzi deboli.
*Caffè* — Vendite nella giornata sacchi N. 42,000
Mercato debole.

MARSIGLIA, 1° *ottobre (sera).*

*Frumento* — Importazione Quintali 82,807
» — Vendite 7,600
Mercato calmo ed invariato.

Mercato di NEW-YORK, 1° ottobre.

| | | |
|---|---|---|
| Cambio su Londra | D. | 4 83 1/2 |
| » su Parigi | » | 5 23 3/4 |
| Petrolio Standard White | C. | 7 7/8 conto |
| » » » Filadelfia | » | 7 7/8 conto |
| Cotone Middling | » | 10 7/16 |
| » » a New-Orleans | » | 9 13/16 |
| Entrate cotoni nella giornata, balle | N. | 32,000 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 10,000 |
| » pel continente | » | 11,000 |
| Frumento rosso | D. | 1,00 |
| Granoturco | » | 0,51 |
| Farine extra-state | » | da 3 70 a 3 90 |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 4 1/2 |
| Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo. | | |
| Caffè Rio Fair | C. | 15 3/8 |
| » » Good | » | 15 5/8 |
| Zuccaro Moscabado N. 13 | » | 5 1/2 |

*Mercati delle Uve dell'anno 1888. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.*

29 settembre.

**Acqui.** — Moscato bianco mir. 888, da L. 2 50 a 1 85.
Id. Uva nera d'ogni qual. mir. 16,210 da L. 3 a 1 85.
**Ceva.** — Dolcetti mir. 1000, da L. 2 a 2 20.
**Mondovì.** — Dolcetti mir. 1500, da L. 2 20 a 2 40.
**Nizza Monferr.** — Moscato mir. 167, da L. 1 75 a 2.
Id. Uvaggio mir. 18,882, da L. 1 55 a 2 75.
**Novi Ligure.** — Nebiolo mir. 1524, da L. 1 40 a 2.
Id. Uva mista mir. 11,714, da L. 1 10 a 1 87.
Id. Uva bianca mir. 514, da L. 1 a 1 15.

30 settembre.

**Alessandria** (1). — Uvaggio mir. 3440, da L. 2 a 1 25.
**Ceva.** — Dolcetti mir. 1000, da L. 2 10 a 2 80.
**Dogliani.** — Dolcetti mir. 10,000, da L. 2 50 a 3 10.
**Fossano.** — Uve diverse mir. 2800, da L. 2 50 a 1 75.

*Dispacci telegrafici* — 1° ottobre.

**Acqui.** — Moscato mir. 200, a L. 1 70.
Id. uva nera mir. 16,000, da L. 1 25 a 1 85.
**Alessandria.** — Uvaggio mir. 1600, da L. 2 a 1 40.
**Casale.** — Uvaggio mir 10,000, da L. 1 80 a 2 05.
**Nizza Monferr.** — Moscato mir. 500, da L. 1 00 a 1 80.
Id. Uvaggio mir. 9100, da L. 1 45 a 2 15.
**Torino.** Uvaggio mir. 1615, da L. 2 50 a 3 70.
Id. Uve meridionali mir. 725, da L. 2 75 a 3 25.
**Tortona** — Uva nera di collina da L. 2 05 a 1 85.
Id. Uva bianca di collina da L. 1 00 a 1 10.
Id. Uva Fraschetta a L. 1 70.
In totale mir. 42,000.

(1) Più mir. 1100 venduti per fuori città e mir. 500 venduti dopo la chiusura del mercato precedente, da L. 1 05 a 1 25.

OTTOBRE: giorni 31 — L. N. 5 — P. Q. 12.
Martedì 2 — 275° giorno dell'anno — Sole nasce 6,20, tr. 5,56 — Ss. Angeli custodi.
Mercoledì 3 — 277° giorno dell'anno — Sole nasce 6,21, tr. 5,54 — S. Candida martire.

### Illustri e benemeriti defunti.

A Moriglengo Mezzana è morto il dottor Giovanni Baggio, egregio e benemerito medico.

## UN CONSIGLIO AL GIORNO.

**Il latte di capra nell'alimentazione dei bambini.**

*(Dal Monitore dei Farmacisti).*

La maggior parte dei bambini delle nostre grandi città sono allevati col *biberon*.

La comodità con cui si crede di nutrire i bambini, l'incapacità fisica o morale della madre di allattare il suo bambino, l'impossibilità di allattare per le donne povere che la lotta per l'esistenza obbliga a lavorare fuori di casa, queste sono le ragioni per cui va sempre più diminuendo il numero dei bambini che prendono il nutrimento dal seno della madre.

Per sostituire il latte materno si pensa di solito a quello di vacca; ma un tal latte presenta due inconvenienti: il primo è quello di non rispondere sufficientemente alla capacità digestiva del lattante, il secondo consiste nella possibilità di introdurre nell'economia dei germi tubercolosi.

Gli animali della specie bovina sono infatti soggetti in massimo grado alla tubercolosi, ed oggidì è ben dimostrato che il latte è un veicolo del bacillo tubercolare.

Con l'ebollizione si distruggono, è vero, i bacilli che il latte contiene, ma non tutti hanno questa precauzione.

Si dovrebbe quindi esigere che il latte delle vacche tubercolose non fosse messo in commercio; ciò però è difficile ad ottenere, ed è miglior cosa il fare una concorrenza al latte di vacca con quello della capra, che è un animale assai poco soggetto alla tubercolosi.

Il latte di capra è più facilmente digerito che quello di vacca; la caseina del latte di capra tiene il mezzo fra quello di vacca e quello di donna; inoltre il latte di capra è più ricco di principii nutritivi.

Ecco qui sotto la composizione del latte di donna, di vacca, di capra, presa da Gorup-Besanez.

| *In 100 parti di latte* | *Donna* | *Vacca* | *Capra* |
|---|---|---|---|
| Acqua | 86,106 | 85,700 | 86,858 |
| Materie solide | 11,082 | 14,304 | 13,642 |
| Caseina | 3,924 | 4,828 | 3,080 |
| Albumina | — | 0,570 | 1,208 |
| Materie grasse | 2,077 | 4,305 | 4,357 |
| Zucchero di latte | 4,364 | 4,037 | 4,001 |
| Sali | 0,135 | 0,548 | 0,022 |

## SALE QUOTIDIANO

In una trattoria:

— Cameriere!

— Comandi!

— L'aragosta che mi hai dato è di carta-pesta.

— Può darsi. Abbiamo aragoste di carta-pesta che ci servono soltanto per metterle in mostra nella vetrina; il cuoco si sarà sbagliato. Ma la posso cambiare, se il *signore lo desidera*.

**Società « La Cooperante » per costruzione di abitazioni operaie.** — Si avvisano i soci e tutti quegli operai o le Società che potessero avervi interesse che col 1° ottobre la Società ha trasferito la sua sede in via Piocchetto, N. 1, casa Rovel. Si ringrazia poi la Società *Unione Meccanici* che finora gentilmente ha concesso la sala delle adunanze.

**Alleanza cooperativa mutua fra impiegati, contabili e scritturali.** — Martedì, 2 ottobre, alle ore 6 1/2 pom., la Società l'Alleanza Cooperativa mutua fra impiegati, contabili e scritturali, è convocata in assemblea generale straordinaria, pregando i signori soci d'intervenire numerosi dovendosi discutere e deliberare cose d'importanza.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Fallimento Bonetto Leopoldo adunanza dei creditori 3 ottobre, 9 ant. — Id. Brizio-Sapey verifica crediti 4 ottobre, 2 pom. — Id. Garrone Francesco verifica crediti 4 ottobre, 2 pom. — Id. Galita Antonio adunanza creditori 4 ottobre, 3 pom. — Id. Musso Fedele verifica crediti 5 ottobre, 2 pom. — Id. Gardois Ernesto verifica crediti 6 ottobre, 2 pom.

*Alessandria.* — Fallimento Nicolini Pietro prima adunanza creditori 6 ottobre.

*Pallanza.* — Fallimento ditta Uberti Jorietti verifica crediti 5 corrente.

| *Borsa di Genova, 1 ottobre.* | | *Az. Ferr. Mediterr.* | 657 — |
|---|---|---|---|
| Rend. Ital. cont. | 96 95 | *Cambi.* | |
| » » f. m. | 96 70 | Londra — vista | 25 00 |
| Az. Banca Nazion. | 2125 — | » lett. | 25 04 |
| » Credito Mobil. | 901 — | Parigi — vista | 100 72 |
| » Ferrov. Merid. | 785 — | » lett. | 100 75 |
| Obbl. Ferr. Merid. | — — | Marenghi L. 20 02 | |
| *Vienna, 29* | | Cambio su Parigi | 47 75 |
| Mobiliare | 312 00 | Cambio su Londra | 121 00 |
| Lombarde | 107 75 | Lire italiane | 47 85 |
| Banca Anglo-Austr. | 114 — | Rendita Austriaca | 81 20 |
| Austriache | 253 40 | Id. | 81 15 |
| Banca Nazionale | 878 — | Unionbank | 235 75 |
| Napoleoni d'oro | 9 66 | Rend. Austr. nuova | 110 00 |
| Argento in Bancon. | 100 — | » Ungherese nuova | — — |
| *Berlino, 29* | | Cons. Prussi. 4 0/0 | 107 — |
| Mobiliare | 165 00 | Id. 3 1/2 0/0 | 101 80 |
| Austriache | [illegible] 10 | Turco nuovo | 15 00 |
| Lombarde | — — | Prest. Orient. Russo | [illegible] |
| Cambio su Londra | 20 42 5 | Roblo | 215 75 |
| Rendita Italiana | [illegible] 10 | Mediterranee | 180 70 |
| Id. f. m. | 97 — | Meridionali | — — |
| | | *Londra, 29 (Chiusura)* | |
| Consolid. inglese | 97 3/16 | Egiziano 1882 | 91 3/16 |
| Rendita italiana | 96 7/8 | Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl. | [illegible] |
| Argento fino | 43 1/4 | Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. ster. | —,— |
| Spagnuolo | 74 10/16 | | |
| Turco nuovo | 16 6/16 | | |
| *Chiusura della Borsa di Parigi, 1°.* | | | |
| Rend. fr. 3 0/0 amm. | — — | Egiziano 6 0/0 | [illegible] |
| » 3 0/0 | 82 65 | Rend. ungher. 4 0/0 | [illegible] |
| » 4 1/2 0/0 | 103 80 | Rend. spagn. ester. | 75 11/16 |
| Rend. ital. 5 0/0 | 97 20 | Banca di Parigi | [illegible] |
| Camb. Londra vista | 25 40 | Banca Ottomana | [illegible] |
| Consolid. inglesi | 97 15/16 | Argento fino | [illegible] |
| Obbl. Lombarde | [illegible] | Credito fondiario | [illegible] |
| Cambio sull'Italia | 1/2 | Suez | [illegible] |
| Turco nuovo | 15 [illegible] | Panama | [illegible] |
| Banca di Parigi | 872 — | Lotti turchi | [illegible] |
| Tunisine | [illegible] | Ferr. Meridionali | [illegible] |

RACCONIGI, 27 settembre. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 16 67 — Meliga [illegible] — Fagiuoli verdi 1 [illegible] — Pomi d'oro [illegible] — Patate 0 90.

*Derrate.* Butirro 1. q. 2 [illegible] — Id. 2. q. [illegible] — Uova alla dozz. 0 70 — Legna forte [illegible] — Id. dolce [illegible].

*Tassa del pane.* Grissino 1. q. al chil. cent. 47 — 2. q. e pane fino 44 — Pane fino 32 — Casalingo [illegible] — Brano 22.

*Tassa della carne.* Carne di vitello 1 e 2 q. 1 08 — Buoi e manzi 1. q. 0 95 — Moggie o giovenche 05 — Vacca cent. 82.

BRA, 28 7bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 30 — Id. di bue al ch. L. 1 25 — Grano all'ett. 17 60 — Meliga 11 81 — Segale [illegible] — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. fino 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q. 0 32 — Id. 2. q. 0 29 — Paste 1. qual. 0 58 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 59 — Id. 2. q. 1 70 — Burro 2 10 — Lardo 1 80 — Uova alla dozzina 0 65 — Carbone di castagn. 0 10 — Legna forte 0 32 — Id. dolce 0 25 — Fieno 0 70 — Paglia 0 05.

FOSSANO, 29 7bre. — Pane venalità, cent. 51 — Fino di grissia 50 — Grissino 50 — Bruno 29 — Pasta di Genova 65 — di semola 62 — di mezza semola 48 — ordinaria 30.

Frumento L. 17 51 — Segale 11 55 — Meliga 11 10 — Miglio 11 14 — Formentone 8 77 — Fave 12 57 — Avena 6 60 — Riso 25 10 — Vitelli 0 44 — Patate 0 70 — Fieno 0 78 — Paglia 0 40 — Canapa 7 85 — Castagne fresche 2 20 — Uova alla dozzina 0 75. Carne di vitello L. 1 16 il chil. — di bue 1 02.

SETE E VELLUTI. — *Lione, 29 settembre.* Le provenienze italiane continuarono nella scorsa ottava a dar prova di poca resistenza, anche gli affari rimasero scarsi ed i detentori si mostrarono disposti a subire le pretese dei compratori. La disposizione per le qualità francesi e asiatiche è più favorevole e le contrattazioni furono in questi articoli relativamente più attive.

Nei cascami pochi affari a prezzi poco vantaggiosi. Nulla di nuovo sul mercato delle stoffe, dove le operazioni della settimana si limitarono ai tessuti per la maggior parte tinti in pezza o *imprimés*. Le stoffe *pongées* godono sempre molto favore. Negli articoli tutta seta di primaria qualità la domanda fu assai ristretta.

I velluti si vendettero solamente in piccole partite pel consumo interno. I velluti rigati trovarono esito abbastanza facile per mode; ferono invece poco richieste le qualità primarie. Velluti damascati sempre neglotti.

Segnatura ufficiale delle sete in Torino, 1° ottobre.

| | | |
|---|---|---|
| Organzini | colli 13 — K. | 1141 01 |
| Trame | colli 5 — K. | 62 21 |
| Greggie | colli 17 — K. | 1177 01 |
| Totale | colli 35 — K. | 2381 50 |

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 35 K.

## Le donne e la toga d'avvocato.

Rinasce in questi giorni nel Belgio una questione che ha appassionato [illegible] il pubblico torinese sul finire del 1883: quella di sapere se deve essere concesso ad una donna di vestire la toga d'avvocato e di difendere alla sbarra i diritti dei cittadini od i colpevoli che la legge vuol condannare.

Una signorina, Maria Popelin, compiuti in una Università del Belgio gli studi legali, ottemperato a tutte le prescrizioni che i regolamenti dell'Ordine degli avvocati impongono, si presenta al libero arringo e comparisce innanzi ai giudici rosso togati della Corte d'appello di Bruxelles per prestare il giuramento necessario e quindi entrare a far parte del collegio avvocatesco di quella città.

La condizione della signorina Popelin richiama quella in cui si è trovata precisamente nel 1883 un'altra studiosa signorina pinerolese, la Lidia Poët che, innamoratasi degli studi onde andarono famosi Papiniano e Cujacio, percorso tutto il corso giuridico alla Università di Torino e, vicina anch'essa a vestire l'ambita toga d'avvocato, si vide chiusa la carriera da una non certo liberale deliberazione della nostra Corte d'appello, sollecitata dal procuratore generale, nella quale deliberazione, dopo una lunga filza di considerandi più o meno astrusi si dichiarava non esser luogo alla iscrizione della predetta signorina nell'albo degli avvocati.

Alla identica nuova richiesta della signorina Popelin come risponderà la Corte d'appello di Bruxelles? Sarà essa più liberale di quella di Torino, oppure, appoggiandosi agli argomenti che servirono ai nostri magistrati, proibirà la soglia del tempio di Temi alla laureata nel giure?

Non vogliamo profetare il responso, ma lo desideriamo più liberale, più consono ai tempi di quanto non sia stato quello di Torino.

Intanto siamo lieti che a qualche anno di distanza ed in altra nazione che ha le sue istituzioni fondate come la nostra, prima sul giure romano poi sul Codice napoleonico, sia rinata una questione che la sentenza della Corte d'appello di Torino non ha punto risolta, e sulla quale si è fatto pompa grande di erudizione e di spirito, senza venire ad un risultato pratico.

Non ripetiamo qui le vecchie ragioni addotte in pro del libero patrocinio della donna; si è detto a sazietà; vi sono donne medichesse, professoresse, telegrafiste, scienziate, amministratrici di aziende private, perchè non si potrebbero avere donne avvocatesse?

Sgombriamo subito il terreno da questi argomenti. A noi pare che i motivi contro cui la donna combatte per essere ammessa al libero esercizio dell'avvocatura stiano non piuttosto in lei, nella natura del suo ingegno, che oramai è ritenuto capace e perfettibile quanto quello dell'uomo, ma piuttosto nella natura della professione a cui la donna si vorrebbe chiamata.

La sentenza della Corte d'appello di Torino lo fa ben osservare dicendo, con ricchezza di testi latini, che la professione d'avvocato ha un'indole speciale per cui, mentre il cittadino può dispensarsi, volendolo, dal ricorrere agli altri professionisti, è in dati casi, costretto per legge a giovarsi dell'opera d'un avvocato. Ora, argomentando per induzione, ammettendo la donna all'avvocatura si verrebbe a dare al cittadino munito di tutti i diritti che la legge sancisce, un patrono che non ha tutte le facoltà giuridiche, dappoichè è ben noto che il Codice nostro, per quanto sia reputato monumento di esemplare liberalità, non equipara ancora la donna all'uomo nella pienezza del giure.

Così è noto che la donna non può essere testimone per gli atti dello Stato Civile, nè per un testamento; che non può essere tutrice o curatrice se non dei proprii figliuoli; che non può adottare alcuna persona; che non può far parte di alcun consiglio di famiglia, e che non ha infine diritti politici.

Ora l'avvocatura, quale ufficio pubblico e necessario, richiedente la piena facoltà giuridica, secondo taluni giuristi non può essere compatibilmente professata dalla donna; di qui una ragione assoluta per tener questa lontana dalla sbarra avvocatesca. Ma se tali giuristi hanno per loro la lettera della legge, non si potrebbe dire che ai dì nostri ad essa se ne accompagni anche lo spirito. Crediamo infatti che la causa della donna abbia fatto in questi ultimi tempi tali progressi che conviene si inchini ad essa anche la legge, la quale, occorre dirlo, non esclude in modo tassativo che la donna possa vestire la toga del difensore.

Certo, se ci fermiamo al latinetto dei giureconsulti romani od alla soldatesca giurisprudenza di Napoleone I, potremmo ridurre i diritti delle donne a quelli di far la calza o di far figliuoli.

Ma lo spirito dei tempi ha progredito: alla donna si sono aperti ormai molti pubblici uffici, e la legge fu costretta a modificarsi in tal parte sanzionando questo principio liberale; alla donna si sono aperte le porte delle nostre scuole classiche e dei nostri Atenei: si vuol dunque che, aperta la strada, possa esser contesa la meta? si vuole che, richieste a lei tutte le garanzie di studio e di coltura come agli uomini, sia poi ad essa negato quanto è a questi concesso? Il diritto e la legge come ogni altra umana cosa progrediscono, e se pur anco per l'ammissione della donna nelle aule tribunalizie si dovesse in parte modificare la legge, stonerebbe forse tale necessità colla voce della coscienza pubblica liberale che chiede per la donna il voto amministrativo e politico, che chiede per lei una equiparazione completa di diritti?

Certo questa è opera di legislatore non di magistrato; ma è certo altresì che se i magistrati non interpretano in senso liberale la legge, non la fanno camminare collo spirito e colle necessità del tempo, e non provocano le riforme rese necessarie dalle mutazioni progressive dell'ordinamento sociale.

Non vogliamo dilungarci altro nella questione che può porgere un numero infinito di lati a dare materia alle discussioni di dieci Accademie. Ci parve di toccare la questione dal lato liberale e pratico: ad altri più di noi esperti e dotti il combatterla con testo di eletti giuristi e con dovizia di profonde argomentazioni.

A noi sembra che in tali questioni i magistrati non debbano farsi le vestali della legge, ma applicarla per quanto è possibile con tutta larghezza, con tutti i riguardi alle speciali condizioni dei tempi. Se a questo criterio, che crediamo altamente pratico, verranno aderire i magistrati belgi, il loro responso non sarà per avventura come quello dei loro colleghi italiani.

## Un Comizio rivoluzionario

Roma, 30 settembre.

(P.) — Quello del Comizio d'oggi è stato uno spettacolo nuovo per Roma moderna. Un Comizio tenuto in pubblica piazza; tribuna un gran cumulo di pietre stradali, soffitto il bel cielo da cui sfavillava un sole, più che autunnale, estivo. La piazza era quella che si intitola a Dante Alighieri. O gran padre fiorentino, quante se ne sono dette su quella piazza dedicata al tuo nome! Erano convenuti quasi quattromila persone, operai la maggior parte, appartenenti alle opere edilizie, e fra i quali primeggiano gli elementi romagnoli, abbruzzesi e meridionali. Inutile dire che predominavano le giacchette, le maniche di camicia e le camicie anche senza maniche; pochissimi altri elementi rappresentati da qualche cappello a cencio o da qualche vestito di panno appartenente a giornalisti e, Dio mio, voglio! a qualche guardia travestita... Quasi del tutto assenti i così detti curiosi che pure abbondano in tutte le riunioni popolari; la fisonomia del Comizio d'oggi era tale da attirar poco coloro che, avendo una pancia pasciuta, possono pensare ancora a pascere la curiosità. Era un Comizio da diseredati e da affamati del più doloroso grado; un Comizio che potrebbe stare benissimo come preludio ad una brutta sinfonia intitolata il '93, o la *Comune*, o il *Petrolio*, o qualche altra cosa di simile.

***

Lo scopo della riunione era di chiamare ancora una volta l'attenzione pubblica sui danni della crisi edilizia, crisi sulle cui cause tanto complesse e sulle cui conseguenze altrettanto complesse e difficili a guarirsi io ho già avuto occasione di intrattenere diverse volte i lettori di questo giornale. E non è per vano orgoglio, ma per la semplice constatazione dei fatti ch'io qui ricordo di avere ripetutamente asserito che non basterebbero mai nè provvedimenti di Governo, nè proteste di piazza a guarire uno stato di cose creato più che da altro da una cieca speculazione e quindi destinato a precipitare inesorabilmente sotto il peso della sua cecità. Anche l'odierno Comizio ne è la riprova: giacchè quei quattromila convenuti, dopochè ebbero parole di una efficacia non dubbia per descriversele miserie loro che sono miserie di parecchie migliaia di lavoratori edilizi e delle quali molte miserie vere, dolorose e terribili, dopochè costoro, infervorati dal reciproco contatto ebbero a trovare le frasi più crude e più minacciose che lingua di rivoluzionario sappia registrare per infiammarsi a vicenda ed erompere in sanguinoso minaccio contro gli ordini costituiti, la proprietà, la legge ed ogni fondamento di vivere sociale; dopotutto costoro non han saputo, nè lo potevano, venire ad una conclusione che, pur essendo altissimamente come la concitazione degli animi voleva, fosse anche pratica, che conducesse cioè allo scopo per cui gridano coloro che hanno fame: quello di ottenere il pane; ma di ottenerlo sul serio, non passando per le vie che conducono alle Carceri nuove, ma mostrando i modi coi quali l'industria edilizia, ora in crisi, possa rialzarsi, e, rialzando se stessa, rialzare anche a migliori destini le migliaia di persone che ad essa aggrappate vivono...

Ma veniamo al Comizio.

***

Hanno parlato una ventina almeno di oratori ed hanno detto ciascuno tutto quello che hanno voluto. Più temperante fra tutti, il presidente del Comizio, un giovane pallido e simpatico, aveva proposto, a nome dei promotori, una serie di voti che avrebbe dovuto esplicare il Comizio per ottenere lavoro agli operai, aumento di mercede, diminuzione di orario; ed un altro mitingaio, un signor Corradetti, che vestiva di nero e portava il bastoncino, aveva proposto che l'assemblea, limitandosi ad affermare *come ideale* la rivoluzione sociale nell'*avvenire*, studiasse nel *presente* i modi per rimediare alle miserie. Ma l'assemblea pigliò subito un'altra intonazione. Il primo oratore, che fu vivamente applaudito, cominciò con questa frase: « Imperante il borghese, spettatore il prete, complice il Governo, noi moriamo di fame... » Un altro, fra le acclamazioni, si scaglia ferocemente contro la borghesia sfruttatrice ed il giornalismo che la serve. Un terzo dichiarò che il popolo era un *pinoletto* giuocato sulla scacchiera dei banchieri e del Governo. Vero entusiasmo sollevavano gli oratori che dicevano unica soluzione della crisi edilizia il dar di mano ad una carabina... E dalla folla: « Che carabina! Il pugnale ci vuole! » *(Acclamazioni)* Dalla tribuna l'oratore Costaguta esclama: « Chi siete voi? Popolo forse? No! Uomini liberi? No. Siete un branco di pecore destinate al macello dai vostri padroni... » *(Urla di approvazione)* Ed un altro oratore grida: « Perchè continuate voi sempre ad obbedire? Cessate di ubbidire e i nostri tormentatori cesseranno di comandare. Vi manca il pane? Andate a prenderlo dove ce n'è. E il diritto alla vita! Evviva la rivoluzione... » — Evviva! — urla la massa dei disgraziati alzando le braccia.

Non tutti gli oratori usano le stesse frasi altisonanti e infuocate, ma ritraevano effetti forse ancora maggiori, parlando con linguaggio che per poco non tocca il gergo. Così impariamo che chiamano *carrietta* la oggiosa carretta a mano del muratore, e *sciocaglie* gli orecchini delle donne, che ben sovente vanno a fare una gita al Monte di Pietà. Un manuale, che ha una fisionomia larga e flescia, giungendo le mani, domanda come sia possibile ad un padre che guadagna cinquanta soldi al giorno mantenere e vestire otto figliuoli; ma per dire vestire, egli usa una frase romanesca che equivale a coprir le parti più recondite... Ed un altro per dire che probabilmente domani egli sarà licenziato dai suoi proprietari (padroni no perchè questo *ce l'hanno li cani*), dice che gli par già di vedersi mandato a farsi f....

***

Così si durò per quasi tre ore, che debbono esser parsi tre secoli per quel povero delegato condannato a rappresentar la legge in quel pelago rivoluzionario, e sul cui cappello, fosse caso od arte, ogni cinque minuti si piegava l'asta di una bandiera verde-rossonero romagnola che gli stava vicino... Quel delegato certamente doveva aver avuto l'istruzione di lasciar sfogare gli oratori a loro piacere: è pure certo che con meno della metà di quello che si è detto oggi in piazza Dante in altri tempi si sarebbero dati chissà quanti squilli e fatti chi sa quanti arresti ad uso Mantova e piazza Sciarra! Ed il buon senno ed il tatto pratico che ora imperano hanno avuto anche oggi un buon frutto che con altro contegno da parte delle Autorità sarebbe stato difficile ottenere. Imperocchè quell'assemblea di 4000 protestanti, guardata a vista da un certo cordone di carabinieri, ma libera, interamente libera delle sue parole, in mezzo alla vastità della piazza, sotto il libero cielo, dopochè fu giunta perfino a proclamare la rivoluzione sociale, si sciolse tranquillamente senza neppure un grido, senza neppure uno strascico...

Uno strascico si, ma nell'animo di chi sa scevrare attraverso le esagerazioni degli estremi quali sono le miserie le quali per troppo sussistono realmente e che per troppo sono sobillate da una parte dall'egoismo brutale di alcuni speculatori e dall'altra parte sono sfruttate da chi in vece di pane e istruzione non sa offrire che odio e barricate.

## Il Congresso della cooperazione e della previdenza a Bologna

**Pel concorso all'Esposizione di Parigi.**

Bologna, 29 settembre.

(Rastignac) — Oggi, alle due e mezzo, si è adunata la Commissione speciale per le scienze sociali del Comitato nazionale di concorso all'Esposizione di Parigi. Presiedeva l'onor. Luzzatti ed assistevano i deputati Pavesi, Florenzano, Cavalieri, nonchè i signori Carlo Romussi, Cesare Goldmann, Leone Wollemborg, Ugo Rabbeno, Ulisse Gobbi, avv. Manfredi, avv. Schiratti, avv. Guala Mario, Quarto, Gentili, Filippini, Degiovannis, Ugo Pisa ed altri.

L'on. Florenzano da bel principio sollevò una questione pregiudiziale. Egli avvertì le presenti difficoltà delle relazioni internazionali tra Francia e Italia, e lo stato dell'opinione pubblica, che è alquanto maldisposta verso la Francia; disse di dubitare assai della popolarità dell'idea di partecipare alla Mostra del 1889, anche quando la partecipazione fosse limitata alle scienze sociali. Dato questo sfavore dell'idea, il Comitato dovrà ancora continuare i suoi lavori? La sua preparazione al grande concorso di Parigi sarà essa fruttuosa? C'è da sperare che le nostre istituzioni popolari di previdenza e di cooperazione secondino l'azione del Comitato e facciano figurare degnamente l'Italia, oppure il lavoro del Comitato si risolverà in un generoso ma sterile conato?

L'on. Luzzatti osservò che la questione posta dall'on. Florenzano era prematura, non sapendosi ancora dai singoli membri incaricati di speciali studi di preparazione il risultato dei loro lavori. Perciò, senza eliminare in modo assoluto la questione, propose di entrare nella materia posta all'ordine del giorno, come fu fatto.

Sentite poi le spiegazioni fornite sull'importanza e sul modo di concorso delle diverse istituzioni, si deliberò di fare un volume che in piccola mole rappresenti tutto quello che l'Italia ha fatto nel campo della previdenza e della cooperazione.

Così Luzzatti riferirà sulle Banche popolari, Wollemborg sulle Casse rurali, Schiratti sulle Latterie sociali, Romussi sulle Cooperative di braccianti, Pavesi sulle Case operaie, Goldmann sulle Cucine popolari, Florenzano e Manfredi sulla partecipazione degli operai agli utili delle imprese, Pisa o Gobbi sui Patronati di assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro, e altri su altre materie.

Queste relazioni dovranno essere presentate entro il corrente anno, per essere poi rivedute e ordinate nella prossima adunanza del Comitato, che avrà luogo a Roma il 15 gennaio 1889.

Fu deliberato che le Cooperative di produzione debbano presentarsi nella Sezione delle scienze sociali, la qual cosa però non escluderà che, se i prodotti possono gareggiare vittoriosamente con quelli delle industrie concorrenti, le Cooperative stesse abbiano ad ottenere doppia ricompensa, cioè una per la loro organizzazione, l'altra per l'eccellenza dei prodotti.

La Sezione di previdenza dell'Esposizione Emiliana si presenterà a Parigi tal quale è oggi ordinata.

**L'inaugurazione del Congresso.**

Bologna, 30 settembre.

La seduta inaugurale del Congresso si tenne nel salone del Palazzo dei Notai, magnificamente addobbato e ornato dei vessilli delle Società operaie e cooperative di Bologna.

L'avv. Prisco Conti, assessore comunale di Bologna, teneva la presidenza, circondato da Holyoake, da Vansittart Neale, Luzzatti, Viganò, Nieddu, procuratore generale rappresentante il ministro guardasigilli, e da Aurelio Saffi.

Assistevano gli onorevoli Maffi, Armirotti, Pavesi e Maggiorino Ferraris, e i rappresentanti di circa duecento cooperative d'ogni parte d'Italia.

Di Torino c'erano Goldmann, rappresentante la Banca Cooperativa popolare; Merlani, rappresentante la Fratellanza Sarti, e Basile, rappresentante l'Associazione generale degli operai; la Società Barriera di Milano, la Novella Unione di Pozzo Strada e Campidoglio, ed altre cooperative di Castellinaldo, di Villanova Solaro, di Scilla, di Pontassieve (Agenti ferroviari), di Vezza d'Alba, ecc.

Il Vercellese, colla sua Confederazione comprendente trentatrè cooperative di consumo, era rappresentato dall'avv. Mario Guala, dal ragioniere Treves, dall'avv. Cagnolio e dall'avv. Borgogno Francesco.

Al tocco l'assessore bolognese avv. Conti aprì la seduta con eloquenti parole, salutando i congressisti, specialmente i forestieri, e augurando al successo di questa adunanza e alla soluzione della questione sociale. Poi parlò il prof. Viganò con brevi e calorose espressioni.

Vansittart Neale fece la gradita sorpresa di parlare in italiano, svolgendo elevate considerazioni sullo scopo della cooperazione, la quale tende ad elevare moralmente e materialmente le classi operaie, e fa tesoro di tutte le attività senza distinzione di colore politico.

Ma il *clou* della giornata fu il discorso di Holyoake, voltato in italiano e letto dall'illustre Aurelio Saffi.

Rimando il seguito della seduta ad altra lettera per potervi regalare il sunto di questo discorso, che fu tutto un inno glorioso ed ispirato alla santa causa della cooperazione.

Giorgio Giacobbe Holyoake esordì con un ringraziamento ed un saluto a Bologna illustre per otto secoli di dotta rinomanza. Parlò quindi della cooperazione in Inghilterra.

« Da noi — diss'egli — l'alba è finita e il sole della cooperazione s'innalza già sull'orizzonte e la sua luce si spande su ben mille depositi o fondachi, e splenderà, a breve andare, sopra altrettanti opifici cooperativi.

« Voi sapete che è nostro sistema il vender merci nei nostri depositi ai prezzi del mercato, serbando i profitti che se ne ricavano a pro dei soci; con che noi poniamo il capitale nelle mani di quelli che per lo innanzi n'erano al tutto privi. Noi consideriamo la cooperazione come un mezzo di creare il capitale cercando di crearlo nell'officina stessa, di guisa che i lavoratori impontino il capitale, anzichè questo quelli. Pagati gli interessi del capitale e i salari degli operai, i profitti che sopravvanzano vengono divisi fra quelli che lo improntarono.

« Il capitale, come il fuoco, è un buon servo, ma un pericoloso padrone. In Inghilterra, come altrove, il capitale ha conquistato padronanza sulla vita degli uomini. In passato i popoli erano schiavi del conquistatore guerriero. Oggi lo sono del capitale. Questo nuovo conquistatore è onnipossente e spietato. Esso giudica i riguardi dell'umanità come semplici « ubbie sentimentali; » si appropria ogni profitto e lascia che l'operaio viva come può o muoia come vuole il fato. Noi insegniamo che il lavoro ha diritto ai profitti dell'industria del pari che il capitale. Il capitale, come elemento della produzione, non fa che prestare se stesso; non esercita alcuna funzione o fatica, non prende parte al lavoro, non soffre pena od incomodo di qualsiasi specie. Frattanto il lavoro non ha mai tregua; è incatenato alla miniera, al mulino, all'officina. La precarietà e la privazione sono il suo destino. Il capitale del lavoro consiste nella sua maestria e nella sua forza, e quando queste decadono, il lavoro muore. Nella contesa fra il denaro e l'industria, il capitale guadagna e vive, il lavoro perde e perisce.

« Uno de' nostri poeti, Roberto Browning, guardando alla soggezione dei più esclama:

> Cessate dal deificare giganti,
> Ma adoperatevi ad innalzare l'intera razza.

« Sennonchè i giganti del capitale ci stanno sopra, e noi non possiamo combatterli se non mettendo il capitale nelle mani degli uomini del lavoro. Si riconosce che il lavoro è sterile senza il capitale. È chiaro parimenti che il capitale non potrebbe fruttare un soldo senza il lavoro. Laonde, poichè il profitto risulta dal concorso dei due elementi, ne segue ch'esso dovrebbe equamente dividersi fra l'uno e l'altro. Allora i giganti si abbasseranno e il popolo salirà più in alto.

« La cooperazione ha emancipato i compratori dalla inframmettenza dei mediatori, ed ora essa cerca di emancipare il lavoro dalle tendenze aggressive del capitale. La cooperazione non mira a distruggere il capitale, ma a pareggiarlo abilitando quelli che lo guadagnano a ritenerne il possesso.

« Quando la cooperazione era ancora nella sua infanzia in Inghilterra, illustri compatrioti vostri viventi a que' giorni fra noi ci aiutarono nei nostri sforzi promovendo col loro consiglio la nuova arte dell'associazione. Così fece Mazzini, come pure il suo collega ed amico Aurelio Saffi; così fece Garibaldi incoraggiandoci nella prova quante volte i conati della battaglia lasciavangli agio di volgere a noi le sue cure, e la signora Mario, che vive con voi, non cessò mai nè cessa dal prestar mano all'opera nostra.

« La cooperazione si espande in tutta Europa e in America. La sua influenza si estende e cresce. I suoi intenti aumentano di splendore. La sua capacità è vasta quanto il mondo. Essa tende non solo a fondare la concordia fra classi rivali, ma a creare amicizia e solidarietà fra le Nazioni.

« La pace è possibile soltanto là dove prevale unità d'interessi. Il principio della cooperazione è ciascuno per tutti, tutti per ciascuno.

« Non può esistere dignità, nè orgoglio, nè carattere nel lavoro finch'esso non acquisti il diritto alla giusta parte de' profitti della produzione. Il capitale avrà sicurtà, le ricchezze non saranno invidiate, il socialismo dello Stato non sarà necessario quando le condizioni di un equo provento siano alla mano di ciascuno. »

## *Dalle Isole Canarie*

**Ancora un episodio sulla collisione del « Matteo Bruzzo » col « Salvador ». — La festa del XX settembre celebrata a bordo della « Duchessa di Genova. »**

Las Palmas (Canarie), 20 settembre.

(.....) — Il piroscafo *Duchessa di Genova*, della Compagnia La Veloce, è giunto stamane in questa rada e proseguirà, dopo il tramonto, per Rio Janeiro e susseguenti porti del Plata. Il viaggio fu finora felicissimo e tutti i numerosi passeggieri (il vapore essendo al completo) non hanno che a rallegrarsi col bel tempo e col buon servizio di bordo.

Durante questi primi giorni della traversata nacque nella terza classe una bambina e ne morì un'altra, di anni sei, per attacco di convulsioni. Detta bambina era già sul *Matteo Bruzzo* e restò fortemente impressionata dal panico generale che aveva invaso tutti al momento del disastro; la madre dichiarò che per un giorno ebbe a soffrire assai, e dopo, ritenendola guarita, non vi pose più mente. Senonchè nell'uscire dal porto di Barcellona (domenica 16 corrente) essendosi fatte le salve di cannone fra la fregata spagnuola *Numancia* ed una nave da guerra americana, la bambina, spaventata, ebbe un nuovo attacco, in seguito al quale [illegible] e, dopo [illegible] i soccorsi prodigatile, cessò di vivere.

***

Ho appreso che per iniziativa del cav. Chicco, regio console a Buenos-Ayres, e del conte Marefoschi, regio console a Porto Alegre, nonchè del dottor Rulli, distinto medico italiano a Rosario di Santa-Fè, tutti e tre passeggieri a bordo della *Duchessa di Genova*, venne aperta una sottoscrizione per le vittime del naufragio del *Sud America*, sottoscrizione che fruttò una rilevante somma. Gli iniziatori ebbero il lodevole pensiero d'invitare i compagni di viaggio a celebrare pietosamente l'anniversario del XX settembre, male addicendosi di fare esultanze, per quanto patriottiche, in quello lugubre sito, ove, a sola distanza di pochi giorni, trovarono la morte più di cento persone, nell'orribile catastrofe del *Sud America*.

Tale triste avvenimento è ancora vivamente commentato in quest'isola, e la nota più saliente è l'indignazione generale contro la condotta del comandante della *France*. Sarei troppo prolisso se volessi ripetervi l'istoria terribile e dolorosissima degli episodi strazianti che si succedettero in quella catastrofe.

## PER LE ALPI COZIE

*(Vedi N. 270 e 272).*

III.

**Il forte di Fenestrelle.**

Ero stato a Fenestrelle la bellezza di trentatrè anni or sono, in compagnia di mio padre e di mia madre, povero e santi [illegible] che m'hanno lasciato così presto; dopo tanto tempo, tante vicende, tante impressioni e di genere così diverso, mi rimaneva pur sempre netta nell'anima quella della visita al forte con tutte le minute particolarità che l'avevano accompagnata, gli amici di casa ch'eran venuti con noi, la lunga strada da Pinerolo a Fenestrelle fatta in vettura, di sera, col vento, le erbe strane del prato Catinat, e l'aspetto pensieroso e risoluto di alcuni vecchi soldati. Erano quelli i giorni amari in cui il regno di Sardegna, a mala pena uscito dalle dolorose prove del '48 e del '49, si apparecchiava alla riscossa e già aveva mosso il primo passo ottenendo che il suo piccolo esercito, su cui pesava la sconfitta di Novara, combattesse in Crimea a fianco dei francesi e degli inglesi. Quell'impresa, così variamente giudicata in Parlamento e nel paese, aveva commosso ogni soldato; l'essenziale era che si tornasse a menar le mani, che si facesse capire all'Europa che noi si era ancor vivi, e niuno dubitava che una vittoria sulle rive del Mar Nero non fosse il preludio di altre ben più desiderate ed importanti sul Ticino e sul Mincio. Ma il forte di Fenestrelle in quei giorni di trepidazione, se ne rimaneva triste e come desolato. Quei muri immani si rizzavano soli, le cannoniere delle casematte aprivano inutilmente la enorme gola, poichè a più di mezzo mancavano i cannoni.

Nel disordinato entusiasmo della guerra contro l'Austria tutte le artiglierie che s'eran potute torre dal forte erano state spedite al campo, e fra le altre i celebrati *Dodici Apostoli*, vanto locale; non una di quelle armi era ritornata, e quando subito dopo la rotta di Novara i ministri della guerra attesero a riordinare l'esercito, altrove era il pericolo, in ben altra parte ferveva il lavoro. Non si pensava in quei giorni che potesse mai sorgere una qualche preoccupazione da parte della Francia, alleata ed amica; il forte di Fenestrelle era come una sentinella lasciata per abitudine in un luogo ove non vi è nulla a sorvegliare, e che ha la tacita consegna di dormicchiare beatamente, in omaggio alle consuetudini; pareva destinato a diventare poco più di un oggetto da museo, un resto dei tempi passati che si visita con fredda venerazione; serviva di quartiere per le compagnie di disciplina, dette allora Corpi franchi, e nessuno ricordava l'intento per il quale lo avevano eretto e le vicende di cui erano stato teatro il prato di Catinat e l'altipiano dell'Assietta, se non come fatti di una storia che non ha più attinenza col presente.

Dopo trentatrè anni in quale diverso aspetto mi si presentava il forte di Fenestrelle! I muri sono pur sempre quelli o almeno di poco mutati: vi si è aggiunto qualche ridotto, qualche casamatta sull'alto; è stata duplicata la parte inferiore della scala coperta e rifatta la scala reale, ma le linee principali furono immutate; sennonchè il vecchio gigante s'è riscosso dal lungo sonno, un'anima nuova s'è infusa in quello membra granitiche; ogni cannoniera pare un occhio sbarrato di cui il cannone è la pupilla; Fenestrelle non è più abbandonata al retroguardo, ma è sentinella avanzata, vigilante le creste delle Alpi Cozie, donde potrebbe scendere il nuovo nemico. Nel '55 i pensierosi soldati, parlando di guerra, tendevano il pugno nodoso verso il levante come a dire: « Presto accorreremo là! » Ora non hanno quella baldanza grave, quell'atto d'ira; pensando alla guerra, purtroppo forse vicina, non vi è nei loro petti il sentimento dell'odio contro il probabile nemico, ma quello di un dovere doloroso e che pure compiranno, forti e risoluti per l'amore della patria. Ora non tendono il pugno, ma girano intorno l'occhio [illegible] a dire: « Vengano, li aspetteremo qua! »

Nel contemplare dalla strada da Mentoulles a Fenestrelle il severo profilo del forte, io paragonavo fra me stesso le impressioni del bambino di un tempo con quelle dell'uomo del giorno d'oggi; sempre quel senso di piccolezza e quasi di sgomento dinanzi alla grandezza dell'opera; ma l'impressione, un tempo quasi unicamente fisica e materiale, si faceva ora tutta psicologica. Non era più il corpicciuolo del bambino che si trovava come perduto nell'ampiezza dell'edifizio, e schiacciato sotto i muri altissimi e poderosi; era la mente che si perdeva nel calcolare quante veglie di scienziati, quante braccia obbedienti alla mente che dirigeva, quante fatiche, quanti sudori, quanti danari occorsero ad innalzare quella mole. E vi si mescolava un legittimo orgoglio, ed un'ansia per l'avvenire, non scompagnata da una certa sicurezza.

Per trovare un paragone degno del forte di Fenestrelle conviene ritarsi addietro di parecchi millennii, e ricorrere alle costruzioni dell'antico Egitto, che i libri illustrati di viaggi e di scienza hanno reso popolari anche fra noi: quei piloni alti, profondi, larghi, massicci, in cui s'apre una porta che, per quanto vasta, par piccola, soffocata dall'immensità degli stipiti e dell'architrave; quella fila di colonne che s'inseguono l'una l'altra finchè l'occhio si perde, poi altri piloni, altre colonne ancora, finchè, come l'occhio, si perde la mente in quell'immensità; il tutto è chiuso all'intorno da un muro che più migliaia d'anni non sono riusciti a sgretolare.

Il forte bagna i piedi nell'acqua stessa del Chisone per il ridotto di Carlo Alberto che siede a cavaliere della strada; altri ridotti salgono su per il monte, che oggigiorno hanno un'importanza secondaria; il vero forte, quello ove risiede il colonnello comandante la piazza, che è come il cuore di tutto quel cumulo di fortilizi, da cui si propaga la vita al rimanente, è la fortezza di S. Carlo. Vi si accede per una bellissima strada la quale si stacca dalla nazionale, a destra dell'ingresso della città. Pare da solo quasi una città, fatta per abitatori che non siano uomini, giacchè in mezzo a quei muri, di dimensioni così superiori alla comune, la fantasia non può supporre che o Dei, o Eroi, o Giganti, o almeno Orchi e mostri da fiaba; difatti i veri abitatori sono là dentro i cannoni, gli obici, le mitragliatrici, col loro corteo di palle, bombe, granate, *shrapnels*, e l'uomo in mezzo a quel mondo di granito e di bronzo sembra un di più, un essere estraneo, tollerato in casa. In un palazzone con vaste camere, ove l'occhio si posa gradevolmente su certi ornati nello stile del secolo scorso, con corridoi ed androni quasi bui per la loro immensità, nonostante le larghe finestre, ha sede il Comando della fortezza. Dinanzi al palazzo una bella piazza in cui s'entra dalla porta principale, varcato il ponte levatoio. Sulla piazza l'antica chiesa, ora convertita in magazzino d'artiglieria, ed alcuni altri palazzi, alloggio degli ufficiali e dei soldati, magazzini, polveriere; all'intorno casematte e fuciliere.

Dal forte di S. Carlo si staccano, salendo per la montagna, parecchi muri paralleli, ma sempre man mano più alti, tantochè a mirarli dal basso quei risalti, come venuero battezzati, paiono una gradinata fatta per gambe lunghe com'è alta la Mole Antonelliana. In parecchi di quei risalti sta all'agguato un cannone nero, lucente, che attende d'essere ad ogni poco incurvicciato e pulito con gran cura, e il presso la sua provvigione di [illegible], in una cassetta posta, cui si dà il nome, un po' eteroclito, di *Riservetta*. Di fianco ai risalti, incomincia la grande scala, che prima conduce al ridotto di Santa Barbara, ove giunge un'altra strada esterna tagliata [illegible] di un ponte levatoio, d'aspetto così singolare e fantastico, che lo si direbbe un gabbione di ferro sospeso in aria.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (10)

# ATEI E CREDENTI

ROMANZO

DI

EDOARDO DELPIT

Traduzione di A. Y.

— In altri tempi. Non pensavo che a disegnare o dipingere. Ma ora sono cambiata. L'arte... gli artisti... No, assolutamente no. Gli uni m'hanno guarita dell'altra. Ora preferisco la prosa, e t'assicuro mi faresti un gran piacere se m'insegnasti a ricamare. Ciò mi costituirebbe sempre una superiorità sul comune degli artisti.

La porta s'aprì. Lenfroy, per far onore alla desiderata, si drizzò in un batter d'occhio. L'aveva indovinata!... Credete al grido del cuore! Invece di lei entrarono gli abitanti della Tour de Chevence, la contessa Montlaume col nipote. Marianna s'alzò spiegando le opulenze d'un busto superbo. Lucia fece sedere la signora di Montlaume. I cui occhi indagatori andavano dalla *baccante* allo sconosciuto.

La signorina Barauthon aspettava una parola da Lionello, ma quegli esaminava il paesaggio di Arlette. Ella, Marianna, tanto vicina a lui, per lui non esisteva! Aveva suo padre ragione? Insormontabili barriere lo separavano davvero da quel mondo esecrato fino a quel giorno? Arlette entrò e cominciò la sua gaiezza a tutti, salvo che a Marianna, di più in più cupa, mentre le pupille del bollente architetto lampeggiavano.

La signora di Montlaume notò quei lampeggiamenti.

— Donde cade quell'innamorato, Lucia? — domandò a voce bassa designando Lenfroy. — Divora Arlette.

— Ella rimane molto calma e Lionello pure. L'innamorato non è pericoloso. Un parente. Marianna lo condusse qui per caso. Se ne andrà come è venuto.

— Che peccato che Arlette non abbia ancora diciotto anni!

— Due anni passeranno presto. Che cosa domandano l'una e l'altro? Nulla di più di ciò che hanno. Si amano; il matrimonio non aumenterà il loro amore nè le loro gioie.

La contessa scosse la testa.

— Metta ch'io sia un'egoista. Una madre, signora...

— Eh! Che cosa sono dunque io? Ho, di più, la fretta dei vecchi. Alla mia età l'avvenire spaventa. È tanto incerta la certezza della felicità!

Marianna si era avvicinata a Dallande e gli faceva mille domande.

— Quando non si frequentano le persone — ella gli diceva — ci si fa un'idea falsa gli uni degli altri; non era egli un discendente di quei cavalieri del medio evo che firmavano il loro nome col pomo della spada, refrattari a tutto ciò che non è la forza?

Ella parlava con grazia, reprimendo le espressioni troppo dolci, perchè, innanzi tutto, ci teneva a non spaventarlo. Era già molto che stesse ad ascoltarla. Oh! Molto indifferentemente, da principio. I suoi occhi celesti avevano ogni tanto sguardi che la agghiacciavano. Ma ella non perdeva coraggio e poco a poco gli occhi si raddolcivano. Ah! Quello sguardo ora fiero ora dolce, Marianna lo beveva, se ne ubbriacava. Per vederlo sempre ella era pronta a sacrificare tutto; padre, idee, libertà, pudore. La teneva palpitante e vinta, era la sua estasi, il suo tormento.

Di fronte ad un simile abbandono ed a tanta incontestabile bellezza Lionello sentiva svanire a poco a poco molti de' suoi sospetti. Certo egli si faceva mediocri illusioni sul conto della signorina Barauthon: ella aveva la sua leggenda; una reputazione di civetteria, modi impossibili, la stimava indegna d'essere messa in confronto con Silvania e, meno ancora, con Arletta. Ma non sfuggiva neppur lui alle debolezze umane e vedeva senza collera la passione della bella fanciulla. Accordava, in cambio, un po' di pietà.

La conversazione continuò dunque su un tono intimo e cordiale. Era più mediocre di ciò che ella non supponesse — la avvertiva subito, ella, la figlia dei tempi moderni, imbevuta di pregiudizi contro i tempi antichi. La spada conservava per lui la magia nella quale s'esaltavano i paladini. Se avesse avuto un fratello o una sorella la cui presenza avesse colmato il vuoto fatto dalla morte attorno alla signora di Montlaume, alla spada egli avrebbe domandato lo splendore del nome come avevano fatto i suoi avi; come suo padre aveva fatto quattordici anni innanzi. Ma egli era solo per animare Chevence, solo per rallegrare la vecchia donna, per proteggerla. Egli si doveva a lei, per lei aveva soffocato le sue ambizioni, le sue aspirazioni...

— E non rimpiange nulla?

— Nulla. Perchè dovrei rimpiangere? Non ne ho nemmeno il diritto.

— Conduce un'esistenza che qualche volta deve pesarle.

— Piena di felicità al contrario.

— Ma senza scopo.

— Se ne ha sempre uno in questo mondo: basta saperselo fissare. Vuol sapere la verità? Eccola: mi piace il mestiere di *gentleman farmer*, perchè è un mestiere; mi piacciono le mie relazioni, la famiglia, lo studio che mi è facile rendere proficuo con consiglieri quali mio zio Agostino o il marchese di Berraro-Quercia. Vede, signorina, che non sono poi tanto da compiangere. Forse le mie felicità la faranno sorridere; il circolo in cui s'aggirano non è immenso; ma io m'accontento del mio destino e non desidero nulla.

— Nulla! — ripetè Marianna con accento indefinibile.

Si sentì tentata di gridare:

— Ma allora quale ami? Silvania o Arlette?

Quella perfetta quietudine in una vita così comune secondo lei non poteva spiegarsi che con un grande amore. Ebbe la forza di contenersi; però soffrendo assai. Perchè essere tanto bella se, vedendola, Lionello non provava il turbamento da lei sentito vedendolo? Perchè parlargli con tanto abbandono se doveva trattarla sempre come una straniera, mentre ella lo trattava già come un padrone? Perchè, finalmente, non leggeva egli nei suoi occhi come un istante ella aveva creduto di leggere nei suoi? Ah! che cosa era ella venuta a fare ai Petits-Anines?

La contessa di Montlaume si alzò molto nervosa. Poichè la signorina Barauthon si ostinava a rimanere, ella le cedeva il posto.

Arlette domandò:

— Così presto, signora?

— Siamo aspettati a Saint-Urceil.

Durante il tragitto dai Petits-Anines al castello, il ricordo delle manovre di Marianna ravvivava l'odio suo antico contro Michele. Delta libero corso alla sua irritazione dinanzi al signor di Berraro ed a Silvania.

— Indovinate un po' chi abbiamo incontrato da Lucia?

— Michele Barauthon?

— Sua figlia, la *baccante*.

Poi, a bruciapelo, domandò a Lionello:

— Come la trovi tu?

— Bella e intelligente.

— Come lo sono tutte! È una specialità. Io, che non ho avuto la fortuna di parlarle, mi limito a trovarla una donna pericolosa.

(*Continua*).



TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.